

IL FEMMINICIDIO IN EFFIGIE DI GIOVANNA IURATO

Chissà quante risate tra procure e redazioni per le vittime della giustizia

L'ULTIMA STREGA BRUCIATA SI CHIAMA GIOVANNA IURATO. Stando alle intercettazioni che hanno oliato di ricino giornali e tv, l'ex prefetto dell'Aquila «rideva e fingeva commozione per le vittime del terremoto». A parte il fatto, sostiene la difesa, che quelle frasi andrebbero ascoltate, contestualizzate, e si capirebbe che sono parole amare, non divertite (non c'è nient'altro che faccia pensare a una piovra sadica), quale rilevanza ha, nel quadro di un procedimento penale, una "spiata" del genere? Zero. Anche nella peggiore delle ipotesi resterebbe una registrazione priva di rilievi penali e di nessuna pertinenza ai fini della cronaca giudiziaria. E allora a cosa serve? Serve a rendere odiosa una persona e a marchiarla di infamia agli occhi dell'opinione pubblica. Ma lo scopo di una giustizia giusta è questo? E di un'informazione corretta è questo? Esporre alla gogna chiunque finisca con le sue telefonate in una intercettazione a strascico? E allora perché non pubblicano le volgarità e i cinismi che si sentono nelle redazioni, nei corridoi delle procure, e che si potrebbero intercettare perfino nelle conversazioni tra giornalisti e pm "rivoluzionari"? In effetti, dopo che «in Italia sono ricominciati i processi per stregoneria» (commento della stampa americana alla sentenza dell'Aquila, annegata in 946 pagine di motivazioni, nota Pigi Battista sul *Corriere della Sera* del 21 gennaio, dove la giustizia italiana dice «che non sei condannato per una "non previsione" ma che sei condannato per una "non previsione"»), c'era bisogno di buttare un po' di fumo negli occhi. E di impiccare una donna a parole rubate da una microspia. Scusate, ma non è anche questo "femminicidio"?

CHE RILEVANZA HA LA "SPIATA" SECONDO CUI IL PREFETTO DELL'AQUILA «FINGEVA» DOLORE PER I TERREMOTATI? LO SCOPO DI UN PROCESSO È INFANGARE?

NON ROTTAMARE LA LOCOMOTIVA DEL NORD

Così si salva l'unico modello di governo che l'Europa ci invidia per davvero

CON UNA COPERTINA ABBASTANZA ELOQUENTE salutiamo il governatore della Lombardia uscente. Ci congratuliamo con lui per non aver trasformato la caduta della sua giunta per mano leghista in una sentenza divisiva inappellabile. Prendiamo atto che, come ammesso dallo stesso Monti, la prosecuzione della candidatura Albertini risponde all'obiettivo di sbarrare la strada a Pdl-Lega e, aggiungiamo noi, a favorire Ambrosoli, candidato Pd-Sel. Il timbro su questa furbata, legittima per carità, ma poco professorale, che rompe il fronte delle forze che hanno rappresentato un modello (certificato dall'Europa) di ottima amministrazione (certo, al netto delle inchieste della procura di rito ambrosiano, ma pur sempre imparagonabile al resto borbonico o simil socialista italiano), è il paracadute che Monti ha dato ad Albertini, candidandolo numero 1 nella lista Monti per il Senato. Come a dire: "Sappiamo che non diventerai Governatore, ma resta lì, fai il guastatore, ti aspetta una poltrona sicura in Laticlavio". Per contro, si vede come la Lega a guida Maroni stia evolvendo verso la richiesta di un partito moderno, interclassista, pro Europa dei popoli in alternativa a quella dei commissari giacobini, che certamente guarda al Nord ma propone un modello federale (la macroregione) che Centro e Sud farebbero bene ad abbracciare al volo se vogliono liberarsi dalla morsa di un rigorismo che di progressivo ha solo Imu e tasse. Un rigorismo che l'insospettabile di leghismo o berlusconismo *Financial Times* ha stroncato e poi solo parzialmente aggiustato (in seguito alla letterina del Prof supportata dagli amici commissari) con un «Monti "unfit", inadeguato a guidare l'Italia».

ANCHE PER IL SUD SAREBBE BENE LIBERARSI DALLA MORSA DI UN RIGORISMO CHE DI PROGRESSIVO HA SOLO IMU E TASSE

FOGLIETTO

L'errore di Pisanu.

Anche la Commissione antimafia umilia i veri eroi della guerra contro Cosa nostra

L'A RELAZIONE della Commissione antimafia sulla cosiddetta trattativa, approvata a legislatura più che scaduta, può così sintetizzarsi: se trattativa c'è stata, essa è avvenuta "all'insaputa" delle più alte cariche dello Stato di vent'anni fa. La ragione? Scalfaro, Amato e Ciampi - così si legge nel documento, redatto dal presidente Pisanu - hanno negato di averne sentito parlare, e la loro parola non può essere messa in dubbio. Sic! L'unico dato obiettivo su cui sarebbe stato interessante capire di più - la mancata proroga, alla fine del 1993, del regime di carcere duro per 334 mafiosi, di cui 23 di elevato spessore criminale - non trova spiegazione né nelle parole del ministro della Giustizia dell'epoca, Giovanni Conso, che pure aveva firmato i provvedimenti, né nelle dichiarazioni di Mancino, né in altri atti a disposizione della Commissione. Chi viene messo all'indice sono quei carabinieri che all'epoca avevano fatto conseguire allo Stato successi certi nel contrasto a Cosa nostra: Subranni, Mori, Ultimo. Con verbi al condizionale e con largo uso di avverbi come "forse", la relazione ipotizza la "regia occulta" di Provenzano dietro l'arresto di Riina, e un negoziato alla base dei contatti che gli ufficiali del Ros ebbero con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Il tutto senza che in Commissione Mori o De Donno abbiano mai avuto la possibilità di interloquire. Quando a Palermo le accuse di Ingroia naufragheranno, qualcuno dovrà restituire l'onore a chi, per catturare i latitanti e i capi di Cosa nostra, teneva contatti a rischio: certo, con esponenti mafiosi; chi altri avrebbe potuto fornire informazioni? Scambiare questa necessaria e ovvia attività di indagine per "trattativa" è stato fino a qualche giorno fa un grave errore giudiziario. Con la relazione dell'Antimafia è diventato anche un errore politico.

Alfredo Mantovano